Centesimi 5. Domenica, **11 dicembre** 1898. **Anno III, Num. 123.**

Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre . . . . » 5,—
Trimestre . . . . . » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00, — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — *NAPOLI*
Uffizii di Direzione ed Amministrazione : aperto dalle 9 alle 4 p. m. **Strada Nuova Pellegrini N. 44**

I numeri arretrati del romanzo
Cent. 5

GL' INCURABILI
ed il teatrino Mercadante

Disquisizioni legali !

Promisi che mi sarei occupato del teatro Mercadante a Foria e della vertenza Prete - Incurabili e ne parlerò in questo numero appunto.

Ho quì, sul tavolo, le relazioni per iscritto sull' origine e la storia della vertenza che, se l' autorità tutoria non ci mette la energica mano, finirà certo poco decorosamente per l' ospedale fondato dalla carità della Longo, e danneggerà più che certamente gli interessi dei cittadini nostri della classe povera ; giacchè il danaro da pagarsi per la spesa fatta per sostenere la lite dinnanzi ai tribunali dovrà essere, per forza, detratto dalle somme destinate alla cura dei poveri infermi incurabili.

Ed oltre alla relazione suddetta, ho qui presente copia della sentenza emanata nell' agosto scorso dell' anno presente col relativo dispositivo della Corte.

É assolutamente inutile che il R. Commissario, il prefetto , la giunta e tutto il complesso delle cause che possono far mutar la faccia delle cose, s' arrabbattino per disporre il.... futuro prò o contro i fratelli Prete e prò o contro la Santa Casa; giacchè noi essendo per la giustizia delle cose a prò dei dispositi, diciamo fin da questo momento di badare; affinchè in tanto arruffio di litiganti e dibattersi d' argomenti e d' interessi non vengano danneggiati o manomessi proprio quelli che debbono per la ragion giusta delle cose, essere scrupolosamente tutelati.

La vertenza tra i fratelli Prete ed il massimo istituto nostro di carità a di assistenza immediata, dura da parecchio tempo e si sarebbe al certo definita fin dall' agosto, o a voler essere larghi, fin dal settembre se non si fosse curata la presunzione dell'avvocato che pretendeva di vincere dinanzi alla suprema corte di Cassazione; e questa presunzione da uomo tropo leggiero più che fornito di cervello e di riflessione è valsa, inaece , a far trascorrere un termine diben **novanta giorni** utilissimo non solo a ricorrere in più sicura ed equa sede giudiziaria , ma a venire una transazione tale che pur non ledendo l' amministrazione della Santa Casa, ed il decoro dei preposti ad essa, avrebbe risoluta una incrisciosa recrudescenza di liti che certo non torna a vantaggio nè dei litiganti a favore nè degli avversarii.

E dando uno sguardo retrospettivo e generale all' origine della vertenza dirò , in poche parole che i Prete ebbero la concessione di fitto del teatrino Mercadante in via Foria per lire annue settemila, e nel contratto di locazione è fatto ampio cenno particolareggiato di tutto ciò che in esso locale trovavasi dallo *scenario* perfino alle sedie ricoperte o tappezzate di pelle.

I Prete alla consegna non trovarono il teatro nelle condizioni detto nel contratto e dichiararono d'accettare la locazione purchè si pagassero loro L. 500; e per quanto l' assuntore delle rendite della Santa Casa signor Forino offrisse di pagare L. 400 invece di 500, gli Incurabili preferirono la lite che, messa fuori dal magistrato la Santa Casa , rimase a svolgersi tra il Forino ed i fratelli Nicola e Luigi Prete.

Nel periodo della lite un decreto prefettizio dichiarò chiuso il piccolo Mercadante perchè non dava di se le migliori qualità di statica e di sicurezza pel pubblico.

Una commissione chiamata dalla S. Casa e venuta a verificare nel novembre del 1895 dichiarò che coll' adempimento di alcune pratiche e col compiersi di lavori speciali d' architettura , il locale sarebbe stato in grado di rispondere al suo ufficio.

Quì comincia la parte *epica* — diciamo così — della vertenza.

***

I governatori di quel tempo — De Siervo e C. nel mentre avevano invocata dal ministero la venuta della commissione , contemporaneamente si erano impegnati con la società *elettrica* di cederle tutti i locali del Teatro Mercadante.

Ora, da coteste trattative scaturirono un' infinità di progetti, sia per ampliarli , sia per dare l' ingresso ai locali, e cullandosi in chimerici guadagni la S. Casa non si curò affatto di eseguire i lavori per mettere i fratelli Prete in condizione di aprire il Teatro e pagare l' annuo convenuto pigione di settemila lire.

I Prete, dei canto loro continuavano la causa e naturalmente dichiaravansi pronti a pagare il fitto non appena la S: Casa li avesse posti in grado di adibire ad uso di pubblico teatro i locali presi a nolo.

La S. Casa finse di non capire e di non udire e respinse il consiglio d' un solerte impiegato che non voleva concedere il fitto ai Prete avendo subodorato che questi tendevano alla distruzione o meglio trasformazione del teatrino ed il parere, inoltre dell' avvocato Pisano - Massa - Mormile che non voleva il prosieguo della lite , ma l'esecuzione immediata dei lavori ordinati dalla commissione ministeriale.

Il Massa Mormile fu inascoltato e cadde in disgrazia della Santa Casa, la quale passate le carte nelle mani di altro avvocato, non curando la perdita continua di 7000 lire annue di mancato pagamento di pigione di immobili sfitti.

Tutto ciò risale ai vecchi governatori mandati via e la colpa non può darsi per certo all'attuale R. commissario che pure d'altronde aveva assunto l' incarico delicato di rivedere gli errori dell' amministrazione cui era succeduto.

Non posso entrare nei particolari e dire al pubblico dei lettori uno per uno — come vorrei — i particolari motivi , pei quali dal settembre 1897 ad oggi il R. commissario non ha aperto bocca su tale scottante quistione.

Ragioni *altamente* giuridiche me lo vietano, pure avendo copia di notizie da dare in pascolo alla giusta curiosità dei concittadini , e me lo vieta pure il sospetto individuale di pregiudicare forse— parlando ora — la quistione e trascinare così la Santa Casa su d' un falso e sdrucciolevole terreno.

La sentenza del 5 agosto 1898 nel suo dispositivo parla del termine di novanta giorni concesso alla Santa Casa e questo termine è trascorso d' un mese e più.

Che cosa si aspetta ?

Il R. commissario Ravicini riunisca tutta la sua energia e si opponga a tutt' uomo affinchè non si smantella l' antico teatrino di Via Foria e non si trasformi neppure.

Il piccolo Mercadante deve restare tale quale era se non si vuole creare un imbarazzo mostruoso alla casa degli Incurabili e dare uno strappo alla equità.

Si aspetterà ed aspettando s' invigilerà tutto lo svolgimento dell' arruffata matassa e non mancherò tenerne informato i lettori con quella serenità ed imparzialità che è la guida ed il motto del nostro giornale.

Alastor

Ricchezza Mobile

Ma che cosa si vuol fare ?
Dove vogliamo andare ?
Le tasse si.... *democraticizzauo* ?
Fin troppo.
Giungeremo a tassare anche lo sputo o... *qualcosaltro.*

Noi siamo qui pronti ad essere tassati, ed aspettiamo a braccia aperte i nuovi deliberati del ministero. Promettiamo di cuore che ci... spelleremo fino alle ossa per... pagare.

Ma, come !

I pianoforti, la ricchezza mobile tutto il resto sia benvenuta, ed a furia di stringere finiremo per spezzare le cinghie e buonanotte !

Fin che le tasse colpiranno coloro che hanno danari tutto andrà bene ; ma quando colpiscono la parte meno ricca anzi la più povera delle popolazioni i pericoli che sorgono sono spaventevoli.

Chi potrà calcolarli ?

Chi potrà misurare la profondità degli avvenimenti che si maturano?

La frase è vecchia, rancida, ma è sempre buono ricordarla ai governanti.

Noi procediamo su d' un sottilissimo strato di terreno già abbastanza franato. Sotto c' è.... il vuoto.

Bisognerà pensarci prima che il *crac* avvenga.

Dopo si arriverà col... sussidio di Pisa.

Il monito non è da trascurarsi.

È necessaria la massima oculatezza da parte delgoverno e più che apporre nuove tasse , studiare, viceversa, una ripartizione più giusta dei tributi.

L' on : Vacchelli si preoccupi di ciò e distribuisca meglio le tasse anzicchè aumentarle.

Questo è il suo compito.

Nel Museo Nazionale di Napoli

II

Se avvenisse che il consiglio, dato da noi nel numero scorso, avesse sèguito , il Macellaio; avrebbe mandato nella sua patria, Casoli, ove certo troverebbe a passare meglio il tempo e curare i suoi dolori. Perchè l' ostinazione di voler tenere un posto che non sa amministrare ed ove per sua cagione regnerà sempre la maggior confusione, fa credere che egli non vi stia per proprio desiderio, ma per imposizione altrui. Per rimanere sulla breccia a sentirsi svillaneggiare in tutti i modi e a mostrare sempre più la sua grande incompetenza e insipienza, bisogna che egli ci tenga per sè e per i suoi.

E buon prò gli faccia, finchè il Ministro non vedrà la necessità pel decoro degli studii di togliere questo nevroastenico dal suo posto per collocarvi una persona elevata che di studii abbia dato recenti e luminose prove ed a cui possano essere affidati i monumenti patrii che sotto al de Petra piangono non poco l'incuria del suo fatalistico e cinico modo di curare le glorie della patria.

Intravediamo già il risorgere dei nostri istituti scientifici, che giacevano nell'inerzia sotto l'incubo di quell' uomo, il quale non sapendo, nè volendo far nulla si preoccupava sempre che altri facesse anche in altro campo qualche cosa di buono. Il Museo ha avuto altro assetto dacchè è stata tolta di mano al de Petra la manutenzione dell' edifizio ed affidata al Mazzanti, il quale è un vero architetto, un dotto di cose d' arte. Il concetto stupido che i musei dovessero dipendere dagli archeologi , i quali non sanno al di là del loro naso studiando pietre e iscrizioni era invalso a torto per la mania invadente del de Petra , il quale avea una gran fame. Ora, divisi i Musei dagli ufficii Regionali ed affidati ad ingegneri, questi possono assai meglio curarne la conservazione e fare il catalogo illustrativo dei monumenti stessi.

***

Il Baccelli, il quale ha idee più ampie e non è legato come i predecessori alle cricche locali, può dare altro ordinamento alla carriera e dare adito ai bravi e volenterosi giovani di farsi strada, facendo dare altro assetto a questo Museo.

E difatti già si vedono gli effetti.

Il Morelli, con i lumi paterni, sta per aprire al pubblico il Gran Salone della Pinacoteca, rovinato per vetustà e raccogliervi i veri capolavori con gusto di scelta e di criterio artistico.

Se egli non si decideva a tale lavoro il de Petra avrebbe d' accordo collo Spinazzola lasciato operare quello scempio dei quadri, cui aveva presieduto il pittore Petroni empiendo tutti i migliori nostri capolavori di pezze incollate che finivano di rovinarne il colore.

Ora invece coll' aiuto di buoni artisti i quadri saranno ripresi con parsimonia e con tecnica vera d'arte. Questo significa di dare a Cesare quel che è diCesare.

Dove c'è un Morelli non è ammissibile che un Direttore di Musei si rivolga ad altri e lasci per debolezza o convivenza operare a casaccio da un confusionista come lo Spinazzola , che vuol mettere mano a cielo e terra , ed è in tutti i rami dello scibile, un vero *Attila flagellum Dei !*

Nè questo basta. Ove mai si dovesse vedere finalmente ben ripartito il personale dei Musei, vedremmo riprese molte cose abbandonate.

Il Patroni , che ha illustrato i vasi , dovrebbe riordinare con eleganza e gusto moderno in ba-

7 PROPRIETÀ LETTERARIA DEL GIORNALE

GIOACCHINO MURAT
Romanzo storico

Ed era vaghissima, mille volte più vaga, in quella spaventevole condizione : lo sguardo di lei avea guadagnato in dolcezza, quanto avea perduto in ardire ed in fierezza.

L' insieme della fisonomia di Cecilia , restituito al carattere del suo sesso, avea riconquistato quell' incantevole modestia , prestigio immenso , divino , e , tanto necessario nella donna, creato angelo di modestia , di pace e carità.

Velato di lacrime, lo sguardo della derelitta, fece il giro della vasta prigione.

Era un camerone dalle pareti nude malamente imbiancate: in un angolo un pagliariccio, in un altro càntuccio, al suolo, una brocca smussata a metà ricolma d' acqua, in cui vivacchiavano i vermi.

I ratti venivano fuori dalle buche; le bestioline si fermavano un istante, quasi maravigliate della presenza del nuovo ospite della tristissima muda, e, quindi, e, quinci fuggivano veloci.

Un colombo dalle penne candide s'appoggiò su d'una sbarra della finestra di quel carcere . il vago volatile porse la testina intelligente dal ferreo quadretto e col suo doloroso tubare parve compiangere la sventuta cattiva.

Sfilavano le greggi per quei tortuosi sentieri: al tintinnio delle campanelle, attaccate a' collaretti di bosso delle capre e de' montoni , rispondeva la squilla dell' *Angelus Domini* della sera.

I soldati cantavano a squarciagola nel cortile: le voci di quei guerrieri, forse briachi, compendiavano la negazione assoluta d' ogni senso melodico ed armonico che si voglia dire.

Cecilia — debbo dirlo ? — tremava tutta.

Sopraggiunse la notte.

Serpa, la cagna mastina, correva ansante di giubilo per tutt' i versi: dall' orto alla contrada, dall' androne al tetto, squassando e strascinando la pesante catena, attaccata al collare di buffalo , irto di cento punte di ferro.

La nera bestia mentre latrava emetteva una specie di fischio, che molto avea di quello del rèttile — Chissà da ciò il nome di *Serpa*.

La marchesina congiunse le mani e recitò una forvida caldissima preghiera alla Santa fra le sante , a Maria Addolorata.

Su' polsi rotondetti la fune , penetrata alquanto nelle carni, avea lasciata un' orma rossiccia.

Quella vergine scoppiò in un pianto dirotto.

***

— La morte ! — Stanotte ; sarà per questa notte istessa ! — Pensava la bionda fanciulla. — Mi sottoporranno ad un giudizio sommario: per dileggio m' imporranno un difensore, in persona d' un uffizialetto qualsiasi, che , reduce dalla taverna, forse da alcun altro sito innominabile, leggermente sorridendo alla mia bellezza, mi dirà di sperare.

Si cacciò, disperata , le mani fra le onde d' oro dei suoi capelli : le sue dita incontrarono una ciocca di fiorellini , che l' oscurità non lasciavale scernere il colore.

Morire allo splendore delle faci: in una sala cupa e lurida, oppure a' primi albori d' un bel giorno d' estate sulla pubblica piazza , e quivi servire di spettacolo alla plebaglia... Essere il soggetto di pietà delle comari, lo scopo vivente della curiosità de' più, la era trista, era un' assai lugubre vicenda per la figliuola de' S. Sepolcro.

E dopo morta il cadavere sanguinante, il viso sfregiato , il corpo foracchiato da' proiettili... la bara... dove, prima di riporla avrebbero denudato il suo corpo di vergine, il suo corpo più bianco dell'alabastro d'una tomba e dalle forme così perfette , divine tante, che Fidia non avrebbe disdegnato di tòrre a modello.

Ma la nostra eroina era sicura di morire fucilata ?— E se l' avessero dannata alla ghigliottina ? — Se al capestro ?

Misera ! non era la pittaforma del patibolo , il tàlamo nuziale sognato dalla bionda Cecilia; nè i suoi piedini di fata erano stati creati per isferrare calci al rovaio, nè... Ahimè ! la morte, quale tremenda cosa è la morte !!!

Il sinistro carro , trascinato dalle rozze del boia, attraverserebbe correndo la maggior piazza di Rossano :

« *Una condannata a morte* !
griderebbero gli sfaccendati :
« *Quanto è bella* !
esclamerebbero i più: eppoi tutti quei paesani , avidi di spettacoli siffatti, la seguirebbero fino a piè del patibolo, pronti, i feroci paesani, ad intingere nel sangue della nobildonna i loro coltelli, le mani, la pezzuola, siccome a contendersi un pezzo del capestro che l'avea strangolata.

***

La prigioniera meditava :

— Condannata a morte ! — E perchè no ? — *Gli uomini*, mi rammento d' aver letto in un libro dove nul l' altro mi parve avesse un qualunque senso comune— *gli uomini son tutti condannati a morte con indeterminate dilazioni*. Epperò qual mutamento si è operato nella mia situazione ?

— Dal momento in cui sarà pronunziata la mia sentenza capitale , quanti e quanti altri morranno , che, pure speravano sopravvivermi , forse per narrare ai nepoti la mia fine prematura e violenta.

—Eppure quante donne morirono giustiziate prima di me ? — Carlotta Corday, che , a Parigi, or sono pochi anni , scannò nel bagno il ferocissimo Marat ; e più tardi, a Napoli, la Sanfelice, la druda del Ferri e del Baker, da' repubblicani cantata MADRE DELLA PATRIA. E, prima di lei la poetessa Eleonora Fonzeca-Pimentel ; eppoi la principessa di Lamballe , Maria Stuart, Isabella di Baviera , Brunechilde , Maria Antonietta, tutte e quattro regine potentissime , per non dire di tante altre... imperatrici o illustri.

Quanti altri, chissà, che camminano e respirano all'aria aperta, e, vanno e vengono liberi come il vento, mi precederanno nell' altro mondo ? — Mondo di pene, temporanee o di supplizi eterni e di eterna felicità ?... Che cosa è la vita ?—perchè mi pesa tanto lasciarla?— e se mi condannassero alla prigione perpetua ? — Vi furono de' casi !!... Val meglio la morte ! — Difatti, la luce fosca, il pane inferigno della segreta, la scodella di brodo attinta alla caldaia dei galeotti .. i maltrattamenti , il cinismo delle compagne d' infortunio , le percosse degli aguzzini; non un volto amico, non una parola che suoni conforto... No, no, voglio morire, voglio morire ! — Ben venga il carnefice , ben vengono i manigoldi, giungano , e tosto, angeli di pietà i soldati della squadra giustizieral...Io son pronta a morire ?

***

— Lascio due fratelli adorati: lascio il mio Giacomo ed Enzo mio !

—E te, piccola Carolina, figliuola della cara mia spenta sorella Maria , anche te io lascio : tu non mi rivedrai più !

—Non conta appena tre anni, la mia dolce creatura; com' è bella, rosea, come son grandi e ben disegnati i suoi occhi neri , e , come lunghi e ricciuti i capelli castani!